

Giovanni Menna

Storia dell'architettura contemporanea

Programma

Come tutte le storie, anche il grande racconto dell'architettura antica e moderna è stato costruito inanellando in sequenza una serie di *exempla* di straordinario valore artistico e culturale. Molti di questi paradigmi, tuttavia, sono stati in realtà interventi di trasformazione, rivitalizzazione, completamento, ampliamento di manufatti o plessi precedentemente realizzati, siano essi ancora in uso o in stato di abbandono. Questo fenomeno attraversa l'intero ciclo dell'architettura occidentale e si è non di rado espresso anche attraverso la prassi antichissima dello *spolio*. Costruire una nuova architettura anche re-impiegando pezzi o intere parti di una "rovina" è una pratica che in età contemporanea si è presentata in misura assai poco rilevante, ed è anche per questa ragione che non è stato comprensibilmente evidenziata e studiata in modo approfondito. Ciò nonostante, il reimpiego è sopravvissuto nel XX secolo nell'opera isolata di alcuni maestri, e negli ultimi decenni è oggetto di un interesse nuovo sia da un punto di vista storico-critico, sia sul piano teorico, sia nella progettazione, poiché l'architettura di spolio – così difficile oggi da praticare - appare non solo in grado di far tornare a vivere pietre ormai incapaci di parlarci, ma anche di connettere nella dimensione del progetto, ovvero del futuro, il passato al presente.

Il corso presenta criticamente progetti e realizzazioni di alcuni maestri del Novecento che hanno intercettato questo tema, da Gardella a Pikionis, da Dudok a Stirling, e attraverso l'ultimo quarto del secolo scorso (Grassi, Miralles, Venezia e altri) giunge fino al nostro tempo, per soffermarsi su esperienze sperimentali che declinano la nozione di reimpiego in una accezione fortemente orientata verso i temi della sostenibilità, della lotta allo spreco e di una nuova etica del costruire sulla quale fondare una alternativa credibile, poiché culturalmente e politicamente fondata, da contrapporre all'ambiguità delle estetiche dissipative del capitalismo terminale.

Una seconda sezione del programma è dedicata a due capolavori napoletani del Novecento che, pur non essendo state costruite utilizzando elementi di spolio, sono stati edificati su opere del XX secolo: architetture moderne realizzate su edifici moderni, casi studio esemplari che esprimono bene la problematicità che segna la cultura del progetto moderno quando essa è chiamata a intervenire su un "già costruito" che è esso stesso "moderno".